

## LA REALTA' ALLO SPECCHIO

### SOGNI ALLO SPECCHIO

Apro gli occhi e ho un sobbalzo: le nove e mezza!

Diavolo, perché la sveglia non ha suonato? Al lavoro mi staranno già cercando... E ora come faccio?

Ah, no, è vero: oggi è domenica.

E come è bello potersi crogiolare nel letto di domenica, senza sveglie petulanti, soprattutto quando fuori pioggia e grigiore invitano solo a una calma e pacata meditazione!

Beh, più che meditazione, sonno. Mi giro dall'altra parte e ritorno fra le braccia di Morfeo.

Sono ormai le undici e un quarto quando decido finalmente di svegliarmi e di tirarmi su. Ancora inebetito e sbadigliante, penso con piacere che il mio programma per la giornata consiste semplicemente in un bel bagno caldo e profumato, un invitante pranzetto, e in un sano e confortante pomeriggio di letture.

Forse non è il massimo del dinamismo, ma questa domenica ho proprio deciso di regalarmi un pò di ozio.

Scendo pigramente dal letto e mi trascino in bagno, dove comincio a riempire la vasca e intanto tiro fuori il rasoio elettrico. Ancora con gli occhi appannati dal sonno, inizio a radermi: e sarà l'effetto della sonnolenza ancora presente, ma dopo qualche minuto mi sembra di vedere un tenue lampo di luce nello specchio.

"Strano," penso "le luci sono spente...Forse sta arrivando un temporale" e continuo a radermi, ma dopo neanche trenta secondi per poco il rasoio non mi cade per lo spavento: un altro lampo di luce nello specchio, ma questa volta "dentro" al lampo mi è sembrato per un attimo di distinguere una figura umana.

Ora sono ben sveglio. I residui del pesante torpore hanno ormai lasciato il posto a un'attenzione fredda e indagatrice. Guardo dietro di me, apro la finestra per vedere se c'è un temporale in arrivo, ma non vedo niente di insolito, se non un cielo plumbeo e piovigginoso e una città sonnacchiosa nel livore di un pigro mattino di novembre.

Finisco di radermi, chiudo il rasoio e sto per rimmetterlo via, quando questo mi cade, questa volta per davvero, dalle mani: nello specchio, di fianco alla mia immagine, un uomo mi guarda in silenzio. Mi volto di scatto: nessuno. Mi giro di nuovo verso lo specchio: nessuno.

"Eh, no, questa volta ero ben sveglio!" penso col cuore che tenta di emulare le auto della Formula 1. "Sono sicuro di aver visto qualcuno, nello specchio." Mi siedo sul bordo della vasca, cerco di ritrovare calma e concentrazione.

"Un'allucinazione visiva," penso "ecco quello che ho avuto. Una vera e propria allucinazione".

Effettivamente, da medico, so perfettamente che le allucinazioni non sono certo un sintomo di poco conto: quanto meno indicano uno stato di alterazione mentale, anche se transitorio, e alle volte rappresentano il sintomo premonitore di una malattia psichica in arrivo.

"Devo calmarmi;" penso di nuovo "può essere stato solo un momento di sbandamento del cervello: dopo tutto ero ancora mezzo addormentato, e forse per poche frazioni di secondo mi sono veramente addormentato, e ho sognato."

Effettivamente, quando si sogna la percezione del tempo può alterarsi in modo notevole: a volte un sogno che sembra durare decine di minuti dura solo pochi secondi, e altre volte una breve e fugace immagine dura in realtà interi

minuti.

"La realtà è che l'azione, in sogno, non segue il tempo effettivo di realizzazione: se sogno di lavare la macchina, ad esempio, il sogno può durare solo dieci secondi, anche se nella realtà la stessa azione richiede almeno mezz'ora" osservo mentre verso il bagno-schiuma nella vasca ormai piena. "E se ho avuto un micro-addormentamento, posso anche aver sognato di vedere quell'uomo nello specchio".

I micro-addormentamenti sono attimi di vero e proprio sonno, che durano in genere un secondo o poco più, che si presentano più spesso quando il soggetto è in debito di ore di sonno, e sono così invincibili che possono colpire la persona anche mentre sta facendo qualcosa di molto attivo, come pilotare un aereo nel bel mezzo di una tempesta. Durante questi momenti vi possono essere immagini oniriche che spesso, al risveglio, vengono confuse con i fatti reali.

"Macché allucinazione:" concludo "è stato solo un micro-sonno, come quelli che mi capitavano a lezione, durante l'università. Anche lì, spesso, sognavo qualcosa che poi confondevo con la realtà.

### REALTA' SPECULARI

Durante il bagno, però, la mia mente torna all'immagine vista poco prima: l'uomo dello specchio aveva qualcosa di familiare, qualcosa però di indefinibile, come se assomigliasse a qualcuno che ho già visto da qualche parte.

Finito il bagno, indosso l'accappatoio e prendo l'asciugacapelli dall'armadietto.

Appena davanti allo specchio, però, un sussulto mi scuote da capo a piedi: l'uomo è ancora lì, di fianco a me. Mi volto di scatto, ma nella stanza non c'è nessuno. Mi giro di nuovo verso lo specchio, e questa volta è ancora lì, e mi guarda.

Mi sento svenire, ma cerco di non perdere la testa. "Devo andare da uno psichiatra;" penso "forse non è niente di grave... sta' calmo, Alberto!" e quest'ultima esortazione la esclamo ad alta voce. Cerco di distogliere lo sguardo dallo specchio, quando l'uomo mi dice:

"Beh, che c'è?"

"Oh Dio, no!" urlo "Questo è un sintomo di schizofrenia bella e buona!".

"Ma quale schizofrenia!" mi risponde lo sconosciuto "Tu sei sano come un pesce!"

Pur con una fatica indicibile, cerco di dirmi che non sono pazzo, che se sono convinto che quella è un'allucinazione significa che la mia mente funziona ancora, devo solo stare attento a non perdere la testa... Forse la cosa migliore è non

fare resistenza... forse, se sto al gioco, quell'immagine scomparirà presto, e con un po' di riposo e qualche tranquillante tutto si risolverà. Quindi gli chiedo:

"Chi sei?"

"Io? Mi chiamo Otrebla. Non credere, sai? Anch'io mi sono stupito un po', nel vederti: non pensavo che le immagini allo specchio potessero sembrare così reali."

"Come, le immagini allo specchio? Ma sei tu che sei un'immagine, non io! Qui in bagno non c'è nessuno dietro di me! Tu non esisti!" gli ribatto.

"Non dire idiozie!" mi risponde "Sei tu che non esisti! E' nel mio bagno, quello reale, che non c'è nessuno dietro di me! Tu sei solo un'immagine!".

"Tu sei pazzo!" mi scaldo io "Io sono ben reale, tanto è vero che vedo ben riflessa nello specchio la mia immagine! E tu sei di fianco alla mia immagine, quindi sei un'immagine anche tu!"

"Io la tua immagine non la vedo proprio! Io vedo la mia immagine

riflessa nel mio specchio, e di fianco alla mia immagine ci sei tu, quindi sei tu a essere un'immagine!".

Il discorso cominciava a farsi complicato, ma l'essere entrato in relazione con quell'immagine allucinatoria come se fosse reale aveva spento il fuoco delle mie emozioni senza fortunatamente farmi perdere il senso di realtà: sapevo che stavo parlando con qualcosa di inesistente, ma stavo al gioco proprio per non aggravare la situazione. Perlomeno, questa era la mia convinzione, sulla base del detto: "Se non puoi annientare il tuo nemico, alleati con lui".

Poiché però, fra realtà riflesse come immagini e immagini riflesse come realtà lo scenario sia andato alquanto complicando, è bene fare un attimo il punto della situazione.

Dunque.

Io vedo nello specchio la mia normale immagine riflessa, e di fianco c'è questo strano tipo, il quale a sua volta è convinto di essere davanti a uno specchio nel quale vede la sua immagine riflessa, e di fianco vede me. Lui non vede la mia immagine normale (che dovrebbe trovarsi dalla sua parte), così come io non vedo la sua immagine normale (che dovrebbe trovarsi dalla mia parte).

"E' una situazione perfettamente speculare" osservo io, finalmente calmo.

"Proprio così:" mi risponde "e se ti calmi un po' e la smetti di sbraitare come uno scimmione cercherò di spiegarti cosa sta succedendo."

"Forza, allora:" lo esorto con aria ironica "illuminami d'immenso".

"Vedi, caro Alberto, in questi ultimi giorni ho lavorato un po' troppo, e ora probabilmente sto avendo un'allucinazione, e vedo nel mio specchio immagini che non esistono. Tu sei una di queste immagini. Solo che, per evitare di perdere il controllo della mia mente, faccio finta che tu sia vero, e ti parlo!".

A quel punto il sangue mi monta alla testa e, rosso come un gallinaccio, gli grido: "Piantala di dire che io non esisto, stracazzo!!!" e di scatto mi volto e esco dal bagno, anche perché mi rendo conto che sto entrando un po' troppo nella parte, e comincio a comportarmi come se fosse tutto vero.

"Adesso mi vesto, esco, e mi distruggo;" penso avviandomi verso la camera da letto "sono sicuro che al mio ritorno questa brutta avventura sarà solo un ricordo".

Entro in camera da letto, e per poco non mi viene un accidente: lui è lì, dentro lo specchio dell'armadio.

"Scusami se ti ho fatto arrabbiare," mi dice con voce flautata "ma prima stavo scherzando: mi dispiace che te la sia presa!".

"Ma... ma come fai a essere anche qui?" balbetto confuso.

"Come hai fatto tu: mi sono spostato dal bagno alla camera da letto, dove ho uno specchio nell'armadio" mi risponde candidamente, e prosegue: "Vedi, Alberto, devi renderti conto che io mi sento concreto e reale quanto te, e anche a me non piace essere considerato un'immagine!".

## IPOTESI ALLO SPECCHIO

Ora il gioco comincia a farsi pesante, anche perché mi sento perfettamente calmo e padrone di me stesso, e non mi sembra proprio di avere problemi mentali. Ci deve essere qualche altra spiegazione.

"Sai," continua il mio interlocutore come se mi avesse letto nel pensiero "io credo che questi specchi siano in realtà delle finestre che mettono in comunicazione dimensioni diverse: forse tu sei perfettamente reale nella tua terza dimensione, e io sono altrettanto reale nella, diciamo, decima dimensione. Solo che ognuno dei due vede l'altro come un'immagine e basta".

"Basta con queste fesserie:" ribatto, ma ora senza troppa convinzione

"ti rendi conto che stai dicendo cose che non stanno né in cielo né in terra?"

"In cielo o in terra no," replica pronto "ma nello specchio sì!" e fa una pausa come se si aspettasse una risata da parte mia.

"Decisamente il tuo senso dell'umorismo è piuttosto scadente" osservo tagliente.

"Vedi," prosegue senza ascoltarmi "io mi sono fatto una teoria personale sulle dimensioni: sono convinto che esistono tante dimensioni quante sono le possibilità di sviluppo della storia umana; in altre parole, uno vive la dimensione in cui gli Alleati hanno vinto la Seconda Guerra Mondiale, un altro la dimensione in cui hanno vinto i Tedeschi, un altro ancora vive la dimensione in cui la Seconda Guerra non c'è mai stata, e così via. Solo che, dal momento che le strade che può prendere il destino sono tantissime e si intrecciano in vario modo, così anche le dimensioni sono infinitamente numerose. E fra le migliaia di miliardi di dimensioni, ne esistono anche di speculari, visto che secondo questa teoria tutto ciò che può accadere esiste. Può darsi che le dimensioni speculari, quelle cioè in cui l'una è l'esatto contrario dell'altra, in certi momenti riescano a entrare in comunicazione attraverso gli specchi".

Era tutto molto assurdo, ma anche terribilmente affascinante. Quell'individuo poteva anche essere frutto di un mio sbandamento mentale, ma diceva cose molto interessanti.

"Ma ti rendi conto" gli dico "che secondo la tua teoria le dimensioni dovrebbero essere una quantità infinita? Senza andare a scomodare le Guerre Mondiali, dovrebbe esistere una dimensione per ogni più piccola variazione della realtà. Quindi dovrebbe esistere una dimensione parallela in cui io oggi ho iniziato a fare il bagno un minuto prima di quando ho iniziato realmente, e tutto il resto del mondo è rimasto inalterato; un'altra dimensione in cui io ho iniziato a fare il bagno quando ho effettivamente iniziato, ma l'unica differenza è che la mia vicina di casa si è scottata un dito; e così via".

"Certo:" risponde lui "le dimensioni sono in numero infinito".

"Devo dire che è una teoria affascinante" osservo con aria assorta.

## IL CORAGGIO ALLO SPECCHIO

Eppure non riesco a convincermi fino in fondo: è tutto troppo assurdo. Devo cercare di uscire da questa situazione, o rischio di diventare pazzo davvero. Tuttavia la curiosità mi attanaglia la mente. Voglio saperne di più.

Gli chiedo: "Raccontami della tua dimensione: cosa fai per vivere?".

"Sono un medico" mi risponde.

"Anche tu?" gli chiedo stupito "Anch'io! Ma, scusa, vedi che la tua teoria comincia a fare acqua? Non dovevamo essere speculari?".

"Al tempo!" mi risponde con aria sorniona "Tu che medico sei?"

"Io? Cardiologo".

"E io psichiatra. Vedi? Tu curi il cuore e io la mente. Questo non è speculare, secondo te?" mi ribatte con decisione.

"In un certo senso sì, ma..."

"E poi, vedi, tu pensi di essere pazzo e potresti essere un mio paziente, e io invece l'anno scorso ho avuto un infarto e potrei essere io un tuo paziente!" incalza lui.

"E' vero! E' tutto perfettamente speculare!"

"E non basta;" prosegue senza ascoltarmi "tu hai perso i capelli, e io no!".

"Orca l'oca, è vero anche questo! Ecco perché mi sembravi così familiare! Tu assomigli a me, solo che hai un sacco di capelli!" osservo con una punta di

invidia.

"E infine, non sono speculari, guarda caso, anche i nostri nomi?" insinua lui, trionfante.

"Otrebla! Hai detto di chiamarti Otrebla, che è . . . "

" . . . il contrario di Alberto!" conclude.

"Quindi tu saresti..."

" . . . quello che saresti tu nella decima, o ventesima, o millesima dimensione" mi interrompe Otrebla.

"Oddio, io divento matto! E' tutto così realistico!" mormoro io, prendendomi la testa tra le mani.

Ma improvvisamente, dal profondo del cuore, mi sboccia la precisa consapevolezza di ciò che devo fare.

Non mi importa se tutto quello che sta succedendo è vero oppure è frutto della mia fantasia malata; non mi importa neanche delle eventuali conseguenze del mio gesto. Ma sto pericolosamente scivolando verso un mondo nebuloso del quale potrei rimanere prigioniero per sempre: sto per convincermi che quello che sta accadendo è reale. E questo pericolo non lo voglio correre: non voglio consegnare il mio futuro nelle mani di un'immagine. Io voglio vivere di realtà.

Passare dal pensiero all'azione è tutt'uno: apro di scatto un cassetto, afferro un martello e mi scaglio contro lo specchio, mandandolo in mille pezzi. Poi, incurante del sangue che mi esce dalla mano sinistra, colpita da un frammento tagliente, mi precipito in bagno e frantumo a martellate anche lo specchio del bagno, senza pensarci troppo. Mi dirigo poi verso un altro specchio, più piccolo, all'ingresso del bagno e, senza badare a Otrebla che mi guarda terrorizzato senza fiatare, riduco in briciole anche quello.

Mi siedo trionfante sul divano, col martello in una mano e tanto sangue nell'altra.

Avevo vinto. Non avrei più sentito parlare di Otrebla e delle sue fandonie sulle dimensioni parallele.

## **SANGUE ALLO SPECCHIO**

In quel momento, suonano alla porta.

"Chi diavolo sarà, proprio adesso?" bofonchio tra i denti, ma senza indugi mi alzo e vado ad aprire.

L'uomo che ha suonato alla porta si trova di fronte un pazzoide scarmigliato, sporco di sangue e con un martello in mano, e fa un salto indietro dallo spavento.

E' il mio vicino di casa.

"Dio mio, ma cosa è successo? Ho sentito un casino pauroso!" mi domanda stravolto.

Ecco una bella domanda.

E adesso, cosa gli dico? Che stavo cacciando da casa una specie di me stesso venuto dalla 24<sup>a</sup> dimensione? Che ho avuto una crisi isterica e che sono pazzo furioso?

Per fortuna la mia presenza di spirito e la mia fantasia non conoscono limiti, e chissà da quale romanzesca circonvoluzione cerebrale tiro fuori una risposta credibile, anche se bizzarra:

"Sapesse cosa mi è successo! Mi entrato in casa un pipistrello! Ho preso una paura terribile!"

"E voleva ammazzarlo col martello?" mi chiede il vicino, ancora più stravolto.

Sul pianerottolo, intanto, si era radunata una piccola folla di vicini di casa, incuriositi dal fracasso e dalle grida. Mi sentivo leggermente imbarazzato.

"Venga, l'accompagno in ospedale" mi dice il vicino di casa.

"Ma il pipistrello è ancora in casa?" chiede ansiosa la moglie del vicino.

"No, signora, stia tranquilla: è uscito dalla finestra", mento spudoratamente mentre, con un fazzoletto, mi avvolgo la mano ferita.

### **SPECCHIO, SPECCHIO DELL'OSPEDALE**

Al Pronto Soccorso mi mettono due punti di sutura alla mano sinistra e mi raccomandano di non dare più la caccia ai pipistrelli col martello.

"Perlomeno non vicino a specchi o vetri" aggiunge il collega del Pronto Soccorso.

"Grazie, collega, sei stato gentilissimo." gli dico stringendogli la mano, e gli chiedo se posso andare un momento in bagno.

"E' lì dietro, in fondo al corridoio" mi dice premurosa l'infermiera.

"Grazie ancora, e arrivederci a tutti!" e mi dirigo verso la toilette, pensando che una domenica così balorda non l'avevo mai vissuta.

Entro in bagno, e . . . oh, no!

Rieccolo.

Nello specchio del bagno, questa volta. E ha un'aria irritata.

"Ma lo sai che sei proprio scemo?" mi aggredisce "Guarda come mi hai ridotto la mano destra: hanno dovuto darmi due punti!"

"Ma non sei contento che la tua teoria sulla specularità è stata confermata? Io la mano sinistra, e tu la destra!" lo rimbecco io con malcelata ironia. Poi, temendo che dall'esterno qualcuno mi senta parlare da solo, esco frettolosamente senza più parlare.

Ma fuori dal bagno sta passando l'infermiera di prima.

E mi chiede: "Ma con chi stava parlando? Non ho visto entrare nessuno, a parte lei!".

"Con nessuno!" le rispondo "Stavo parlottando tra me e me."

"Ma . . . e l'altra voce di chi era?" insiste lei, un pò petulante.

L'altra voce.

L'altra voce!

Ma allora ha sentito anche lei!

"Mi scusi," le faccio con ansia, cercando di non far trasparire troppa inquietudine "ma lei ha sentito anche un'altra voce, oltre la mia?"

"Ma certo, e anche chiaramente!"

Ma allora non è un'allucinazione! Non sono pazzo! Non devo più preoccuparmi! E' tutto vero! Sono salvo!

E, rivolto all'infermiera che ancora attendeva una risposta da parte mia: "Non so, guardi, si sarà sbagliata, ma adesso la saluto, che devo andare".

### **CHI DI SPECCHIO FERISCE...**

Già.

Non sarò un visionario, ma questo non fa che complicare le cose. Se l'infermiera ha sentito l'altra voce, vuoi dire che non si tratta di un'allucinazione.

E allora? Chi diavolo è questo Otrebla?

Non saranno mica vere tutte quelle fandonie dimensionali?

E ora, devo vivere con una specie di alter-ego in casa, che mi abita negli specchi?

"Era meglio se fosse stata davvero un'allucinazione" osservo con cinismo rientrando in casa, dove mi accorgo che, nella mia furia specchicida, avevo

dimenticato di distruggere lo specchio dell'anticamera.

E, naturalmente, Otrebla è lì ad aspettarmi, con una vistosa fasciatura sulla mano destra.

"Convinciti, amico mio" mi accoglie "non c'è niente da fare: tu ti senti tanto reale e concreto, ma fuori dalla tua dimensione sei soltanto un'immagine incorporea".

Basta. Era troppo.

E quando si raggiunge il limite dell'arroganza si deve pagare. E io ero ben deciso a cacciare per sempre quel fanfarone dalla mia vita.

"Una cosa ti sei dimenticato, a proposito della specularità" gli ringhio "Ossia, che io sono intelligente e tu sei stupido! Che io sono mansueto e tu arrogante! E soprattutto..." gli grido a muso duro raccogliendo con un lampo d'intuito un grosso pezzo di specchio da terra "soprattutto che io sono astuto e tu sei un rozzo caprone!".

E, finalmente sicuro di quale sia l'arma vincente per farlo sparire per sempre, gli mostro con fierezza il frammento di specchio raccolto da terra.

"Lo vedi questo?" gli sibilo mentre la sua espressione terrorizzata mi conferma la genialità della mia soluzione "Questo è uno specchio! Vedi ora che tu sei riflesso anche qui? E lo vedi che a sua volta lo specchio grande riflette questo piccolo? E lo vedi che sei riflesso infinite volte in tutte le miriadi di immagini che i due specchi si proiettano e si riproiettano all'infinito? E allora, visto che parti da uno specchio e finisci in uno specchio, dov'è la tua tanto decantata realtà? Quale di questi infiniti Otrebla sei tu, impostore? Prova a farlo tu a me uno scherzetto così, se ne sei capace! Puoi riflettermi mille volte, ma la mia realtà non potrai mai scalfirla!" concludo con enfasi, mentre vedo la sua immagine svanire lentamente.

No. Lui non può più reagire.

Non può più far nulla, semplicemente perché non esiste.

Ed è scomparso per questo.

Perché un'immagine non può vivere.

Perché solo la realtà esiste.

Anzi, è.